

STORICA

Rivista quadrimestrale

Redazione:

Giulia Albanese, Giorgia Alessi, Alessandro Barbero, Marco Bellabarba, Francesco Benigno, Valeria Caldelli (direttore responsabile), Giulia Calvi, Sandro Carocci, Amedeo De Vincenzi, Patrizia Dogliani, Serena Ferente, Andrea Graziosi, Vincenzo Lavenia, Salvatore Lupo, Marco Meriggi, E. Igor Mineo, Niccolò Pianciola, Biagio Salvemini, Marcello Verga

Segreteria di redazione:

M. Pamela Catalano, Imes
via delle Alpi 32, 00198 Roma
tel. 06 44 40 610

E-mail: redazione_imes@mcmlink.it

Progetto grafico:

Carlo Fumian

Amministrazione:

Viella s.r.l.
via delle Alpi 32, 00198 Roma
tel/fax 06 84 17 758, 06 85 35 39 60
E-mail: info@viella.it
Internet: www.viella.it

Abbonamento annuale 2008 (numeri 40, 41, 42):

Italia	€ 54,00	estero	€ 72,00
numero singolo	€ 19,00	numero arretrato	€ 21,00

Storica è disponibile anche online sul sito Casalini Digital Division
<http://digital.casalini.it/>

STORICA

40/2008

BSSA/87665

Ku/376

Indice

Primo piano

- 7 Il dizionario è morto. Viva i dizionari!
Note per una storia dei dizionari biografici nazionali
in Europa
- Marcello Verga
1. «Signification de ces mots: Biographie Nationale»
 2. La *golden age* dei dizionari biografici nazionali
 3. Cantieri di lavoro
 4. Il dizionario è morto. Viva i dizionari!

Filo rosso

- 33 Christian Life in Twelfth-Century Scandinavia:
A Comparative Approach

Erik Niblaeus

1. Introduction
2. The Land
3. The Law
4. The Liturgy
5. Concluding remarks

- 65 Les relations entre histoire et géographie
en France: tensions, controverses et accalmies

Nicolas Verdier

- 66 1. Fin XVIII^e-fin XIX^e siècle: la géographie historique
comme type d'articulation possible des savoirs
- 71 2. Norms et appartenances disciplinaires 1890-1950
- 76 3. Nouveaux noms, nouveau conflit
- 83 4. La fin des années 1950: l'agression au nom de la Science Sociale
- 86 5. Dénigrement, oubli et renégociations: les années 1980
- 93 6. Les années 1990-2000

Questioni

- 115 Amministrare il razzismo:
la persecuzione antiebraica in Italia
Carlo De Maria
- 119 1. Interpretazioni
125 2. Il rodaggio degli apparati
129 3. Esclusione, emigrazione, internamento
138 4. Il dopoguerra: continuità degli apparati
e oblio della persecuzione

Contrappunti

- 145 Siena and the Contrade: A singular urban trajectory
Amelang legge Savelli
- 151 Sulle tracce dell'eresia
Motta legge Caravale
- 167 Per una storia sociale della Ddr
Di Palma legge Bauerkämper
- 179 Le lettere di Aldo Moro
Lupo legge Gotor
- 189 Gli autori di questo numero
- 191 Summaries

Il dizionario è morto. Viva i dizionari! Note per una storia dei dizionari biografici nazionali in Europa*

Marcello Verga

Assai complesse sono le vie per le quali si passa, tra XVIII e XIX secolo, dalla larga diffusione di dizionari universali degli uomini illustri, ancora per larga parte editi in latino, ai dizionari biografici nazionali che hanno segnato fortemente le storiografie europee a partire dalla metà del XIX secolo. Per la verità, già alla metà del XVIII secolo, a Londra, una società di «citizens and booksellers» aveva avviato la stampa della *Biographia Britannica* or, *The Lives of the most eminent Persons who have flourished in Great Britain and Ireland from the earliest Ages down to the present Times, collected from the best Authorities, both printed and manuscripts and digested in the Manner of Mr. Bayle's Historical and Critical Dictionary* (voll. 6, London 1747-51). L'intento era quello di

extend and support the Reputation of the British People, by preserving the Memories of the most illustrious persons of all ranks and transmitting to Posterity the just characters of Statesmen, Prelates, Patriots, Lawyers, Divines and whoever else have been eminent among us¹.

Ma ancora alla metà del XIX secolo larga eco aveva nel mondo colto europeo la seconda edizione della *Biographie Universelle* dell'abate Michaud², che raccoglieva

* Questo testo è una parziale rielaborazione del mio contributo *The Dictionary is dead. Long live the dictionary! Biographical collections in national contexts*, in corso di stampa in *Setting the standards institutions, networks and communities of national historiography*, a cura di I. Porciani e J. Tollebeek, Palgrave Macmillan, London 2010.

¹ Cfr. il testo del privilegio per la stampa concesso da Giorgio II nel 1744 ad una società di «citizens and booksellers» di Londra: *Biographia Britannica* or..., vol. 1, p. 5.

² *Biographie universelle ancienne et moderne: histoire par ordre alphabétique de la vie publique et privée de tous les hommes...* publiée sous la direction de M. Michaud, ouvrage réd. par une société des gens de lettres et des savants, Paris 1843, voll. 45.

le biografie degli uomini più illustri, senza alcuna considerazione della loro appartenenza ad uno specifico Stato³. E vivace era il mercato di quei grandi repertori biografici che facevano il vanto di ogni biblioteca europea: dal *Dictionnaire* dell'abate Louis Morel, continuamente ripubblicato dalla fine del XVII secolo alla metà del secolo successivo, alle raccolte biografiche universali – e tra queste la più celebre, la *Biographie Universelle* del Michaud –, alle raccolte di memorie e di biografie di persone illustri, a gloria di una città o di una diocesi o di una regione, ai repertori biografici di santi o di esponenti di prestigio di un ordine religioso cattolico: opere che costituivano un genere letterario consolidato nella cultura e nell'editoria europea dell'età moderna. E che, del resto, ancora oggi presenta esiti assai sorprendenti quali la recente *Enciclopedia Biografica Universale* dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana venduta – non saprei dire con quale successo – nelle edicole dal gruppo editoriale l'Espresso nel 2006⁴.

Questo saggio non intende seguire passo passo questi percorsi della cultura europea tra XVIII e XIX secolo, piuttosto vuole concentrare l'attenzione sull'affermarsi in Europa – tra XIX e XX secolo, con la sola eccezione della Francia⁵ – di uno specifico genere di scrittura della storia: il dizionario biografico nazionale. E in questo contesto, di grande interesse è seguire le vicende di quei complessi «cantieri» di lavoro, che hanno consentito la realizzazione di alcuni significativi repertori biografici nazionali: cantieri, come vedremo più avanti, capaci di mobilitare centinaia, a volte migliaia di studiosi: storici professori universitari, professori di scuola, archivisti, bibliotecari e cultori di storia locale.

³ Nel *Discours préliminaire* della seconda edizione, del 1843, firmato da Charles Nodier, si riaffermava l'orizzonte universale del repertorio.

⁴ Su questa opera cfr. l'intervento di G. Turi, *Biografie e nostalgie*, in «Passato e presente», 71, 2007, pp. 103-10.

⁵ Discutere perché in Francia non si è registrata una forte attenzione, pari a quella manifestatasi in altre storiografie europee tra XIX e XX secolo, alla redazione di un grande dizionario biografico nazionale è questione che attiene non tanto alla storia di questo specifico genere di scrittura della storia quanto alla storia della storiografia e dell'organizzazione degli studi storici in quel Paese. Comunque, anche in Francia negli anni trenta del XX secolo fu avviato, ma con intenzioni e risultati non paragonabili ai dizionari prodotti dalle altre storiografie europee, un *Dictionnaire de biographie française*, il cui primo volume apparve nel 1933.

1. «Signification de ces mots: Biographie Nationale»

La storia dei dizionari biografici nazionali prende avvio in Belgio, alla metà del XIX secolo. A Bruxelles, nel 1845 – a un quindicennio, quindi, della rivoluzione del 1830 e della nascita del nuovo regno del Belgio – l'Académie des Sciences, des Lettres et des Beaux-Arts de Belgique dava vita ad una commissione con il compito di realizzare una *Biographie Nationale* che, così si legge nelle istruzioni dell'Académie, avrebbe raccolto

i numerosi titoli di gloria, spesso dimenticati, che noi abbiamo il diritto di far valere e che metteranno questa opera all'altezza dei monumenti dello stesso genere dedicati dalle altre nazioni ai loro uomini di pregio⁶.

Evidenti erano i riferimenti alla *Biographia Britannica* della metà del XVIII secolo; ma a differenza di questa la *Biographie Nationale* avrebbe accolto anche biografie di persone di non grande rilievo, «che non superano i confini della provincia o del luogo dove sono nati, ma che si raccomandano per una sorta di celebrità relativa»⁷. Si manifestava cioè la volontà di redigere un'opera nella quale fossero ricordati «tous les Belges remarquables, n'importe à quel titre»: «un ouvrage qui présentait l'ensemble de tous les hommes du pays dont la mention fut digne d'être conservée, c'est-à-dire un *dictionnaire biographique consacré à la nation belge*». Un criterio, come si vede, inedito nella tradizione dei repertori biografici e certamente non semplice per chi era chiamato a realizzare questo progetto in una realtà – il Belgio – così complessa dal punto di vista della composizione linguistica, etnica e della sua storia. Non dobbiamo, dunque, sorprenderci se nel 1859 i redattori della *Biographie Nationale* continuassero a interrogarsi sulla «signification de ces mots: *Biographie Nationale*».

Il dizionario biografico belga acquistava così il senso di un vero e proprio monumento al regno che era nato

⁶ Cfr. la *Introduction* a firma del baron de Saint Genois, al primo volume della *Biographie nationale publiée par l'Académie Royale des Sciences et des Beaux-Arts de Belgique*, Bruxelles 1866. Cfr. J. Lavallay, *Historique de la Commission de la Biographie Nationale*, Bruxelles 1966.

⁷ Cfr. *Introduction* cit.

dalla rivoluzione del 1830. Per l'Académie si trattava di adempiere ad «un devoir patriotique»: la «*Biographie Nationale* – si legge ancora nell'*Introduction* al primo volume – rendera des services réellement patriotiques».

In realtà, la commissione cui fu affidata la realizzazione della *Biographie*, assai prudentemente non si fermò ad approfondire cosa si intendesse per *nation belge* – lo avrebbe poi fatto Henri Pirenne nelle sue fondamentali opere: dalla *Bibliographie de l'histoire de Belgique* alla monumentale *Histoire de Belgique*, a *La Nation Belge*⁸. Sarebbero stati considerati belgi, comunque, tutti i «nés en Belgique ou dans des territoires qui à l'époque de leur naissance dépendaient des provinces formant la Belgique actuelle», secondo un criterio arbitrario ma comodo per i compilatori.

I lavori di redazione della *Biographie* cominciarono nel 1851 e abbastanza stentatamente, se è vero che nel 1859, come abbiamo detto, la commissione incaricata di portare a termine il repertorio si interrogava ancora sulla «signification de ces mots: «*Biographie Nationale*, expression susceptible de plusieurs interpretations, lorsqu'on veut y comprendre des morts de toute catégorie». La novità della *Biographie Nationale* – l'elemento che intrigava i redattori – stava, per così dire, tutta nel titolo: in quell'aggettivo *Nationale*. Esso alludeva, infatti, a qualcosa di diverso dai repertori di biografie fino a quel momento editi; traduceva la volontà di costruire attraverso le biografie individuali un profilo unitario di una comunità nazionale. Ben si comprendono allora le questioni che turbavano i nostri accademici belgi a metà Ottocento nel dover dar vita ad un repertorio che aveva due compiti: il primo, raccogliere biografie di persone individuate in primo luogo sulla base dell'appartenenza al nuovo regno del Belgio (secondo un modello di repertori biografici che in quegli stessi anni sarà seguito anche in altri contesti culturali); il secondo e più importante, raccogliere biografie di persone, le cui vite – in base a una precisa considerazione del rapporto

⁸ *Bibliographie de l'histoire de Belgique. Catalogue méthodique et chronologique des sources et des ouvrages principaux relatifs à l'histoire de tous les Pays-Bas jusqu'en 1598 et à l'histoire de Belgique jusqu'en 1830*, par H. Pirenne; H. Lamertun, Bruxelles; C. Vit, Gand 1902 (1^a ed. 1893). H. Pirenne, *Histoire de Belgique*, Bruxelles 1900-32, 7 vols.; Id., *La Nation Belge*, H. Lamertun, Bruxelles 1900.

necessario tra carattere individuale e storia «nazionale» – dovevano rappresentare appunto la nazione e il suo «carattere»: cioè quell'insieme di valori, di sentimenti di appartenenza sul quale, e non a caso, a partire dalla metà del XVIII secolo, si interrogava una parte significativa della cultura politica europea, da Hume a Mably, a Kant. Queste, è inutile ripeterlo, ancor più complesse da affrontare in Belgio che in molti altri Stati europei.

In base a queste indicazioni la commissione della Académie Royale decideva di procedere alla redazione di un dizionario ordinato alfabeticamente. Respingeva la proposta, avanzata fin dal 1846, di redigere un «aperçu historique, un résumé dans l'ordre chronologique des faits et des gestes de tous les hommes qui ont contribué à hausser la gloire de la Belgique»; ma si impegnava, una volta realizzata la *Biographie Nationale*, a pubblicare dei repertori biografici per professioni, ordinati secondo uno sviluppo storico-cronologico. Le biografie, questa era l'indicazione della commissione, dovevano sottolineare il contributo che i singoli individui avevano «imprimé à la civilisation» e al progresso delle scienze, in modo da rompere «la monotonia inseparabile des biographies», ma anche senza esagerare i meriti delle figure minori.

La commissione decideva, infine, di pubblicare l'opera in francese, auspicandone, però, una traduzione o addirittura una nuova edizione fiamminga.

La *Biographie Nationale* del Belgio rappresenta, dunque, il primo tentativo non solo o non tanto di costringere il modello tradizionale dei repertori biografici delle persone illustri in un contesto, quello dello Stato/nazione, al quale – ad eccezione della *Biographia Britannica* – era stato estraneo, quanto di scrivere una sorta di biografia della nazione, attraverso le vite di un numero assai largo di uomini e donne in qualche modo rappresentativi dell'intera comunità: dei suoi valori, della sua storia, del suo profondo modo di essere. Il primo esempio, dunque, di quei dizionari biografici che, come ricorda in una semplice ma chiara nota storica Robert B. Stocum, cominciano ad apparire nel XIX secolo nell'Europa dell'età delle nazioni e delle nazionalità.

È, dunque, in questo contesto politico e culturale che la pubblicazione di numerosi dizionari biografici nazio-

nali in Europa – e nella seconda metà del Novecento anche in regioni molto lontane dal Vecchio continente –, acquista un senso preciso: nella prospettiva assai larga dei processi di *nation building* e insieme nel contesto di quei tragitti di professionalizzazione che tra Otto e Novecento hanno segnato il campo dell'organizzazione degli studi di storia e della definizione di quadri «storici» nazionali quali contesti privilegiati – se non necessari – di indagine, di ricostruzione e soprattutto di narrazione della storia.

Ben si comprende allora l'urgenza con la quale, a partire dalla metà del XIX secolo e ancor più tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, fu promossa in diversi Paesi europei – ma anche negli Stati Uniti d'America – la redazione di dizionari biografici nazionali.

Certo, non tutti i repertori biografici editi in quei decenni, per quanto abbiano condiviso la prospettiva «nazionale» del dizionario belga, mostrano la stessa consapevolezza della *Biographie Nationale*. Sia il *Biographisch woordenboek der Nederlanden* edito a partire dal 1851 e che riprendeva una prima versione della fine del XVIII secolo, sia il *Dansk Biografisk Lexikon* edito nel 1887 ma pensato circa quaranta anni prima, sia ancora il *Biographisches Lexicon des Kaiserthums Oesterreich* non accennano nelle loro introduzioni a significative riflessioni sull'idea di «biografia nazionale». Anche il dizionario biografico russo, avviato nel 1876, non pare distaccarsi dalla semplice ripetizione di un modello di repertorio biografico che, nell'ultimo quarto del XIX secolo, sembrava ormai rappresentare un fortunato genere storiografico: segno della accettazione ormai consolidata di un modo di scrivere storia che identificava nella raccolta di un largo numero di biografie, disposte in ordine alfabetico, uno strumento idoneo al racconto dello Stato/nazione. È però importante sottolineare che alcuni tra questi repertori si segnalano per la decisa individuazione del contesto storico-politico in cui collocano le biografie accolte nei loro volumi. Il dizionario danese precisava, infatti, che prendeva in considerazione le biografie di personalità attive tra il 1537, anno considerato inizio del moderno regno di Danimarca con l'affermazione della Chiesa riformata, e il 1814. E, ancor più significativamente, il *Biographisches Lexicon des Kaiserthums Oesterreich* accoglieva le biografie del-

le «denkwürdigen Personen, welche 1750. bis 1850. im Kaiserstaate und in seinen Kronenlaendern gelebt haben», identificando così nel 1750, all'indomani della guerra di successione austriaca, del consolidarsi del regno di Maria Teresa e dell'avvio delle prime importanti riforme degli apparati di governo, una data significativa per l'idea stessa di monarchia austriaca.

2. La golden age dei dizionari biografici nazionali

La *Biographie Nationale* del Belgio è, dunque, il primo esempio di un dizionario che in modo aperto intendeva offrire un modello fino ad allora inedito di racconto della storia di uno Stato nazionale e di una redazione che su questi temi aveva svolto una approfondita riflessione. I suoi 28 volumi, editi tra il 1866 e il 1944, inaugurarono quella che appare una sorta di *golden age* dei dizionari biografici nazionali. Ne sono testimonianza non tanto i dizionari ricordati poco prima, quanto soprattutto altri tre dizionari biografici nazionali che, tra la seconda metà del XIX secolo e i primi decenni del XX, hanno rappresentato, pur nella diversità delle loro impostazioni, i maggiori esempi di questo genere di scrittura della storia.

Facciamo qui riferimento alla *Allgemeine Deutsche Biographie*, edita dalla Historische Kommission der Bayerischen Akademie der Wissenschaften con i suoi 56 volumi editi tra il 1875 e il 1912⁹; all'inglese *Dictionary of National Biography*, in 63 volumi editi tra il 1882 e il 1900; e all'avvio, nel 1926, del *Dizionario biografico degli italiani*, che, nonostante sia ancora incompiuto, rappresenta il più significativo esempio di dizionario biografico nazionale. A questi tre opere – e soprattutto al *Dictionary inglese* – si può senza alcun dubbio affiancare, per l'impostazione che lo caratterizza, il *Dictionary of American Biography*, i cui 20 volumi uscirono tra il 1928 e il 1937.

Una *golden age*, che pare non conoscere ancora il suo tramonto e che appare vivere ancora in questi anni una congiuntura assai felice. Basti pensare non tanto alla vita ormai quasi secolare del *Dizionario biografico degli ita-*

⁹ *Allgemeine Deutsche Biographie*, 1875-1912, voll. 56.

liani, il più monumentale e lento dei repertori biografici messi in cantiere in Europa, ma ancor più all'*Oxford Dictionary of National Biography* da poco concluso, e al *Dizionario Biografico Español*, appena avviato, o ancora al recente dizionario biografico nazionale finlandese. Opere, queste, intraprese negli ultimi anni del XX secolo e che paiono iscriversi nel segno della continuità del modello e degli stili di lavoro dei grandi dizionari biografici della fine del XIX secolo, rispetto ai quali non si segnalano certo per novità d'impostazione, nonostante quanto hanno voluto affermare i responsabili dell'*Oxford Dictionary of National Biography*. E, per gettare uno sguardo al di là dell'Europa, a contesti assai più distanti che non gli Stati Uniti d'America, si pensi al *Dictionary of Canadian Biography/ Dictionnaire biographique du Canada*, al *Dictionary of New Zealand Biography* e all'*Australian Dictionary of Biography*: repertori biografici la cui analisi rimanda a considerazioni di più largo respiro o comunque di ordine assai diverso rispetto ai temi e alle questioni che pongono i grandi dizionari biografici nazionali realizzati in Europa tra XIX e XX secolo.

Le grandi opere biografiche – dal repertorio belga a quello tedesco, a quello inglese, al dizionario italiano – sono tra loro assai diverse: per l'impostazione organizzativa che ne ha guidato la realizzazione; per il differente «grado» di ufficialità che queste opere hanno rappresentato nei loro contesti nazionali, oltre che, ovviamente, per la diversa qualità dei risultati; ma condividono una stessa alta riflessione sui criteri di redazione e sul senso della loro legittimità a rappresentare la storia della nazione. Assai precisi sono, ad esempio, i riferimenti dell'introduzione al primo volume della *Allgemeine Deutsche Biographie* alle questioni sollevate dalla *Biographie Nationale* del Belgio. Come il repertorio belga, anche il dizionario tedesco intendeva accogliere biografie di personalità che non avessero ricoperto solo importanti funzioni di governo. E come i loro colleghi belgi, anche i redattori del dizionario tedesco si interrogavano su chi fossero i «Deutschen» da biografare: decidendo di accogliere nei loro volumi le biografie non solo di personalità che avevano vissuto entro i confini politici dei territori tedeschi, ma anche di quanti, al di là del luogo in

cui avevano operato, avessero contribuito allo sviluppo e al prestigio della «Nationalitaet» tedesca.

Per molti versi non lontana dal dizionario tedesco fu l'impostazione che Leslie Stephen volle dare a quel *Dictionary of National Biography*, sul quale disponiamo di una abbondante messe di studi: dalla biografia dello stesso Leslie Stephen, accolta in un volume di supplemento del *Dictionary*, ai numerosi saggi critici sul *Dictionary* promossi nel contesto della redazione del nuovo *Oxford DNB*, edito nel 2004. Non è questa la sede per riprendere la leggenda del *Dictionary*: una leggenda che è stata costruita dai suoi stessi redattori nello *Statistical Account* premesso al 63° e ultimo volume del *Dictionary*. L'idea iniziale – così i redattori raccontarono la storia della loro opera – era stata di George M. Smith, della Smith, Elder, & Co., che aveva puntato

to produce a cyclopaedia of biography which should be of permanent utility to his countrymen and should surpass in literary value works of similar character that had either been published or were in course of publication on the Continent of Europe.

Era stato poi merito di Leslie Stephen convincere l'editore a cambiare l'impostazione dell'opera e a produrre un repertorio di «accurate, and concise biographies of all noteworthy inhabitants of the British Islands and the Colonies (exclusive of living persons) from the earliest historical period to the present times». La proposta era quella di riallacciarsi ad una specifica tradizione inglese: quella della settecentesca *Biographia Britannica* avviata nel 1747, dell'Alexander Chalmers's *Biographical Dictionary*, che era stato pubblicato in 32 volumi nel 1814; e ancora del Rose's *New General Biographical Dictionary*, apparso nel 1839. E al tempo stesso chiaro era in Leslie Stephen il proposito di non dare vita ad un repertorio che volesse gareggiare con quello di Michaud o con i repertori biografici nazionali già editi o in corso di realizzazione in altri Paesi: e il riferimento era alle biografie nazionali che erano già apparse o che erano in preparazione in Olanda, in Danimarca, Austria e soprattutto in Germania.

Da queste opere e soprattutto dalla grande biografia nazionale tedesca, il disegno del *Dictionary* doveva differenziarsi anzitutto sul piano organizzativo. Sotto la direzione di Stephen la redazione provvedeva a stendere gli elenchi

dei personaggi da biografare e queste liste onomastiche sarebbero state pubblicate – ma questo non avvenne per la lista dei nomi che cominciavano con la A – sulla rivista «Athenaeum» per sollecitare ulteriori suggerimenti dai lettori e raccogliere eventuali proposte di collaborazione.

A prestar fede alla ricostruzione che la redazione faceva delle linee che avevano guidato la realizzazione dell'opera, i criteri che avevano presieduto la scelta dei personaggi da biografare erano stati, comunque, assai larghi:

It is believed that the names include all men and women of British or Irish race who have achieved any reasonable measure of distinction in any walk of life; every endeavour has been made to accord admission to every statesman, lawyer, divine, painter, author, inventor, actor, physician, surgeon, man of science, traveller, musician, soldier, sailor, bibliographer, book-collector, and printer whose career presents any feature which justifies its preservation from oblivion. No sphere of activity has been consciously overlooked. Niches have been found for sportsmen and leaders of society who have commanded public attention. Malefactors whose crimes excite a permanent interest have received hardly less attention than benefactors. The principle upon which names have been admitted has been from all points of view generously interpreted; the epithet «national» has not been held to exclude the early settlers in America, or natives of these islands who have gained distinction in foreign countries, or persons of foreign birth who have achieved eminence in this country. Great pains have been bestowed on the names of less widely acknowledged importance, and every endeavour has been made to maintain the level of the information, in the smaller as well as in the larger articles, at the highest practicable standard of fulness and accuracy.¹⁰

Infatti, tenendo fede a questi principi non mancavano nel *Dictionary*

five genealogical articles on the history respectively of the families of Arundell, Bek, Berkeley, Plantagenet, and Vere, and some eleven articles on legendary personages or creatures of romance who have been mistaken for heroes of history (e.g. Arthur of the Round Table, Fleta, Guy of Warwick, Robin Hood, Sir John Ardeville, Merlin, Didymus Mountain, Mother Shipton, St. Ursula, Matthew Westminster)¹¹.

Segno, per così dire, della volontà del suo ideatore di fare del *Dictionary* una vera e propria genealogia della na-

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ *Ibid.*

zione, con i suoi personaggi storici, ma anche con i suoi miti e le sue leggende, capace di rappresentarne appunto il carattere. Non sorprende, ovviamente, che il maggior numero delle biografie riguardasse personaggi vissuti in secoli vicini alla realizzazione del *Dictionary*, secondo un andamento crescente dai secoli dell'alto Medioevo all'età moderna, ma questo andamento, per così dire naturale in questo genere di opere, non seguiva una curva in costante crescita. «The ratio of distinction», in ogni caso, non seguiva un mero ordine cronologico, né tanto meno il criterio banale della maggiore disponibilità, per l'età moderna, di materiali e di documenti storici; piuttosto cercava di dare un ritratto storico del carattere della nazione. Il XIX secolo era, comunque, il secolo più rappresentato nel *Dictionary*: non solo per comprensibili ragioni di opportunità redazionale, quanto perché il XIX secolo meglio rappresentava l'intento «politico» dell'opera e la più alta realizzazione della «nazione britannica»¹².

Non diversa dai dizionari finora ricordati fu l'impostazione del monumentale *Dizionario biografico degli italiani*, la cui realizzazione ha attraversato tutto il XX secolo e che ora è arrivato alla lettera M. Progettato nel 1926, il *Dizionario*, insieme alla grande *Enciclopedia Italiana*, avrebbe dovuto contribuire all'esaltazione delle glorie intellettuali della nazione e insieme della nuova Italia fascista. Si leggano, a conferma di ciò, quel che scriveva il senatore Giovanni Treccani, promotore dell'*Enciclopedia* e del *Dizionario*:

Noi non abbiamo un grande dizionario biografico, strumento di cultura di cui le altre nazioni dispongono, perché, divisi per il passato in tanti staterelli, non abbiamo mai neppure avuto una storia comune. Enciclopedia e Dizionario Biografico, compilati con gli stessi elevati criteri, devono costituire la più importante affermazione nazionale di cultura della nostra epoca¹³.

A dirigere le due opere era chiamato il filosofo – e intellettuale di punta del regime fascista – Giovanni Gentile.

¹² «Improvements in educational machinery may, too, have enlarged the volume of the nation's intellectual capacity, which is the ultimate spring of distinctive achievement. The largeness of the number of names belonging to the nineteenth century need not consequently be held to impair the historical perspective which ought to govern the design of the Dictionary», *ibid.*

¹³ G. Treccani, *Enciclopedia Italiana Treccani. Idea, esecuzione, compimento*, Milano 1939.

Era proprio Gentile a ribadire che il *Dizionario* avrebbe rappresentato «una delle più grandi affermazioni nazionali» e la sua realizzazione avrebbe risposto ad una «esigenza» della «Nazione»: rivendicare una «storia comune» dell'Italia. Il *Dizionario* – continuava Gentile – «avrebbe [avuto] più dell'*Enciclopedia* un carattere storico». In questa prospettiva cruciale era per Gentile individuare «l'epoca dalla quale far cominciare il *Dizionario*». Questione, questa, alla quale, a dire di Gentile, si potevano dare tre soluzioni. La prima – «risalire fin a tutta l'età romana» – era da scartare, per «una considerazione di ordine pratico, che cioè per l'antichità abbiamo già repertori abbondantissimi» e per una «considerazione di carattere storico, che cioè l'Italia sorge solo nel Medioevo». Occorreva perciò «risalire alla caduta dell'Impero Romano» o, ancor meglio, – e questa era la vera proposta di Gentile – «al secolo VI, quando si comincia a delineare una individualità nazionale e la nostra storia comincia a differenziarsi da quella delle altre nazioni»¹⁴. La scelta della cronologia confermava, dunque, una prospettiva storiografica che puntava più ad irrobustire l'orgoglio nazionale del giovane Stato nazionale italiano, uscito vincitore dalla grande prova della guerra mondiale, che non a rivendicare la grandezza del passato romano e imperiale dell'Italia. Ed era una scelta peraltro consona ad una lunga tradizione storiografica che aveva in Muratori un'autorevole fonte e nelle vicine considerazioni di Gioacchino Volpe una ulteriore conferma (solo Benedetto Croce nella sua *Storia d'Italia del secolo XIX* avrebbe in qualche modo dissentito da una tale impostazione). Aveva, comunque, il merito di non costringere nelle maglie strette della storia nazionale l'antica Roma, sulla storia della quale il regime fascista andava costruendo una più larga legittimazione della civiltà italiana e del suo primato.

Come si vede da quanto si è detto finora, i tre grandi dizionari biografici nazionali, che seguirono nel giro di mezzo secolo l'avvio della *Biographie Nationale* belga, condivisero la stessa idea di biografia nazionale messa a punto a Bruxelles. I dizionari dovevano seguire un ordine alfabetico e non storico-cronologico e dare nei profili bio-

grafici in essi accolti una precisa ricostruzione della storia e del carattere della nazione. «La biographie est l'histoire individualisée»: così si legge nella *Introduction* al primo volume della *Biographie Nationale* belga. Un'affermazione che anche i redattori dei dizionari biografici nazionali tedesco, inglese e italiano avrebbero sicuramente sottoscritto. Ma a reggere l'impianto dei dizionari biografici nazionali non era tanto la visione di Carlyle sugli «eroi» («history is the essence of innumerable biographies»), quanto piuttosto l'idea che i dizionari avrebbero dovuto dare voci singolari alle glorie della nazione e del suo popolo, in una prospettiva storiografica che era insieme, per così dire, quella di Michelet e di Ranke: la storia del popolo come corpo vivo e quella degli Stati «pensieri di Dio».

Nel 1845 il ministro belga – Sylvain Vande de Weyer –, nel proporre l'idea del dizionario al re, aveva affermato che la realizzazione della *Biographie Nationale* avrebbe testimoniato agli altri popoli e agli altri Stati europei «les titres de gloire» del Belgio. E non diversa sarebbe stata – quasi cent'anni dopo – l'idea del senatore Treccani nel promuovere il dizionario italiano. Leslie Stephen non aveva certo esagerato nel ricordare che scopo di ogni dizionario biografico nazionale era quello «to satisfying the just patriotic instinct of each nation, as well as the due requirements of historical knowledge»¹⁵.

Naturalmente, la nazione che si raccontava e si rappresentava nei dizionari era la nazione che le accademie e le istituzioni o, così nel caso inglese, le case editrici vedevano e intendevano rappresentare. Ed è assai facile, ad esempio, rimproverare, come è stato fatto, al *Dictionary of National Biography* il suo essere – e, ovviamente, con tutta ragione

¹⁵ *The Dictionary of National Biography*, founded in 1882 by G. Smith, ed. by Sir L. Stephen and Sir S. Lee, voll. 63, London 1885-1900. La citazione è tratta dallo *Statistical Account*, premesso al 63° e ultimo volume del *Dictionary* e, dalla edizione della Oxford U.P. del 1921-22 in poi, nel vol. I del *Dictionary*. Su questa base Leslie Stephen, l'editore del *Dictionary of National Biography*, aveva convinto George Smith a finanziare non una «biographie universelle» ma *The Dictionary of national Biography*. Per l'elaborazione da parte di Stephen dei criteri utili alla redazione del *Dictionary*. Cfr. l'annuncio della nuova opera dato dallo stesso Stephen in «The Athenaeum» del 23 dicembre 1883, ora edito come *Appendix II in Selected letters of Leslie Stephen*, ed. by J.W. Bicknell, voll. 2, MacMillan, London 1996, vol. II, pp. 549-51.

¹⁴ *Ibid.*

– un dizionario di maschi per maschi¹⁶, di intellettuali di città, dell'*establishment*: che vuol dire, mi vien voglia di dire, essere opera del suo tempo e del suo contesto sociale e culturale. Le poche donne degne di essere ricordate sono non a caso: attrici, cantanti, artiste, viaggiatrici.

E lo stesso possiamo dire degli altri dizionari di quella che ho chiamato la *golden age* dei repertori biografici nazionali. Se nel dizionario inglese solo il 4% delle voci riguardano biografie di donne, una percentuale ancora più bassa ritroviamo nei primi volumi (questi però editi negli anni sessanta del XX secolo) del *Dizionario biografico degli italiani*: 2,70% nel volume I; addirittura 0,85% nel II; 2,72% nel III; per arrivare, infine, al 4,32% del LVIII volume edito in anni a noi vicini.

Ma in questi loro caratteri – e nei loro limiti – vanno trovate le ragioni del successo di questi dizionari: in special modo di quelli (belga, tedesco, inglese) editi tra la seconda metà del XIX e i primissimi anni del XX secolo. E vanno trovate le ragioni della loro lunga tenuta: al di là della considerazione ovvia del loro intrinseco valore di repertori eruditi. Il loro carattere intrinseco; il loro essere in piena sintonia con i valori e le rappresentazioni della nazione e con la prevalente riflessione storiografica del loro tempo; la loro capacità di rappresentare quella nazione di maschi, di uomini «pubblici», che trovava nella storia la propria legittimazione ad essere uno Stato/nazione, ci fanno capire perché questi dizionari abbiano continuato ad essere opere di riferimento fino a giorni a noi vicini. Ristampati e alcuni di essi messi on line (questo il caso della *Allgemeine Deutsche Biographie*) o aggiornati con volumi e volumi di *errata* (questo il caso degli *errata corrigé* al *Dictionary of National Biography*, pubblicati nel «Bulletin» dell'Institute of Historical Research) o di supplementi; o ancora semplicemente portati avanti con infaticabile acribia come nel caso del *Dizionario biografico degli italiani*, con qualche maggiore apertura alle nuove istanze storiografiche, culturali e civili.

Certo è che il modello di scrittura della storia nazionale rappresentato da dizionari, nei quali in ordine alfabetico si

danno brevi o più corpose biografie degli uomini e delle donne le cui vicende e i cui caratteri possono fornire al lettore una larga rappresentazione della storia nazionale e dei suoi protagonisti, pare essere ancora oggi largamente praticato, come vedremo nelle ultime pagine di questo saggio.

3. Cantieri di lavoro

Se simile era, dunque, l'impostazione – la filosofia – dei dizionari biografici che hanno segnato l'età d'oro di questo modello di scrittura della storia nazionale, assai diversi furono però i criteri seguiti nella loro realizzazione. A cominciare dal carattere, per così dire, politico e istituzionale di queste opere. Se la *Biographie Nationale* belga, la *Allgemeine Deutsche Biographie* e il *Dizionario biografico degli italiani* furono iniziative di istituzioni culturali che avevano un forte carattere «pubblico» e che erano in qualche modo legate ai rispettivi governi, il *Dictionary of National Biography* fu invece un'impresa editoriale, senza alcuna particolare veste ufficiale. È inutile in questa sede fermarsi sulle vicende della Académie Royale des Sciences di Bruxelles, che fin dalla sua origine, nel 1769, ebbe un carattere istituzionale. Non è certo senza significato che nell'*arreté organique* del 1860 con il quale il ministro degli Interni dava l'incarico ufficiale alla Académie di redigere il dizionario biografico, si specificava che la *Biographie Nationale* avrebbe dovuto avere l'approvazione del governo e che la Commissione incaricata di curare la realizzazione dell'opera avrebbe dovuto presentare ogni anno un rapporto allo stesso ministro¹⁷.

A mostrare il carattere istituzionale del dizionario tedesco basta solo ricordare che esso fu messo in cantiere dalla Historische Kommission bei der Kgl. Bayerische Akademie der Wissenschaften di Monaco, che sotto l'impulso di Ranke propose nel 1868 appunto la *Allgemeine Deutsche Biographie*. Per quel che riguarda poi il dizionario italiano basti ricordare che nel giugno del 1933 l'Istituto Giovanni Treccani si trasformava, grazie ad un intervento del gover-

¹⁷ Cfr. il testo del decreto ministeriale del 29 maggio 1860 in *Biographie Nationale*, t. I, Bruxelles 1860.

¹⁶ G. Fenwick, *Women and the Dictionary of National Biography: A Guide to DNB Volumes 1885-1985 and Missing Persons*, Aldershot 1994.

no fascista, in Istituto dell'Enciclopedia Italiana sotto la presidenza di Guglielmo Marconi e con un ruolo di direzione ancora più marcato di Giovanni Gentile¹⁸.

Il carattere istituzionale di questi dizionari, per così dire, «continentali» – del tutto diverso dal carattere privato del dizionario inglese – si tradusse in una profonda differenza nell'organizzazione e nella struttura stessa delle redazioni e dei modi di lavoro messi in atto. In Belgio, in Germania, in Italia i «cantieri» dei dizionari biografici si strutturarono secondo un criterio fortemente gerarchico e centralizzato e comunque, come mostra il caso italiano, del tutto corrispondente alla strutturazione del campo degli studi storici nei singoli contesti nazionali. La redazione operava sulla base di criteri a lungo discussi; definiva, quindi, l'*onomasticon*; individuava una sorta di graduatoria di importanza delle voci biografiche, che avrebbero avuto dimensioni proporzionate all'interesse del biografato; affidava, quindi, la stesura delle voci ad esperti; controllava infine la qualità e la congruità delle voci al disegno complessivo del dizionario.

Si pensi alla complessa gestazione della *Biographie Nationale*: il primo volume fu pubblicato nel 1866 e il 27° e ultimo nel 1938, mentre solo nel 1956 fu pubblicato il primo volume di «Supplément». E si veda, ad esempio, la lunga introduzione al primo volume della *Allgemeine Deutsche Biographie*, edito nel 1875. In queste pagine Rochus von Liliencron e Franz Xavier Wegele davano conto dei criteri seguiti nella realizzazione dell'opera. La Historische Kommission (così i due curatori raccontavano la gestazione dell'opera) aveva cominciato a lavorare all'*onomasticon*; e al tempo stesso aveva proceduto alla individuazione di quattro classi di biografie, in base alla loro rilevanza nella storia tedesca. La lunghezza delle biografie era, naturalmente, proporzionata alla classe di appartenenza del biografato¹⁹. La commissione aveva fissato poi minute indicazioni reda-

¹⁸ 1925-1975. *La Treccani compie 70 anni*, Mostra storico-documentaria, Treccani. Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1995, pp. 60-2. Sulla storia dell'*Enciclopedia Italiana* si veda G. Turi, *Il mecenate, il filosofo, il genista*. *L'Enciclopedia italiana come specchio della nazione*, il Mulino, Bologna 2002.

¹⁹ «Im Allgemeinen haben wir für den Umfang der Biographien vier Klassen aufgestellt, so daß einer ersten Classe größter Männer unserer Nation der Raum eines Druckbogens gestattet ist, während eine zweite sich auf einen halben Bogen, eine dritte auf zwei Seiten zu beschränken hat und die vierte,

zionali; soprattutto aveva insistito sulla qualità della letteratura secondaria e delle fonti sulle quali costruire le biografie allo scopo di dare informazioni detagliate.

Sulla base di questi criteri si era pensato in un primo momento di pubblicare 20 volumi, nei quali accogliere circa 40.000 biografie: e tra queste, 500 di prima classe. In realtà la *Allgemeine Deutsche Biographie*, avviata con la pubblicazione del primo volume nel 1875, si concluse nel 1899 con il 45° volume. Ad essi seguirono, tra il 1899 e il 1910 altri 10 volumi di *Nachträge bis 1899* e un ultimo volume – il 56° – *Generalregister* nel 1912. Nei primi 45 volumi furono pubblicate 23.273 biografie; per poi arrivare, con i supplementi, a circa 26.500 biografie complessive: tra queste la biografia di Otto v. Bismarck, di oltre 200 pagine. Alla realizzazione dei primi 44 volumi lavorarono 1.418 collaboratori: testimonianza eloquente della complessità del lavoro portato a termine e della capacità della Historische Kommission der Bayerischen Akademie der Wissenschaften di coinvolgere larga parte dei quadri intellettuali tedeschi.

Non diversa, a ben vedere, la vicenda, ancor oggi aperta, del *Dizionario biografico degli italiani*. «Il *Dizionario* – scriveva Gentile – vuol essere un'utile raccolta di nomi illustri e notevoli in qualunque campo dell'attività umana, ma non un repertorio di nomi accolti senza un severo criterio di cernita». Occorreva evitare «una eccessiva larghezza» e avere una certa «prudenza» nella stesura degli indici onomastici. Così per i «patrioti o i letterati cittadini, desunti da fonti municipali», o «per i combattenti della guerra 1915-18». «Anche gli ecclesiastici – ammontava Gentile – non vanno inclusi nell'*onomasticon* per la carica da essi ricoperta, bensì per l'attività da essi esplicata», mentre «largheggiare si potrà in quei personaggi che esplicarono la loro attività all'estero e contribuirono comunque a diffondere il nome d'Italia fuori dai nostri confini»²⁰. Avviata su queste basi, si provò a montare una

von dem Maaß weniger Zeilen beginnend, sich innerhalb einer Druckseite halten muß», in *Allgemeine Deutsche Biographie*, 1875, bd. 1, Vorrede.

²⁰ Cfr. M. Verga, *Il «dizionario si farà»*. Note per una storia del *Dizionario Biografico degli Italiani*, in *Politica, cultura, religione nell'Europa moderna. Gli amici a Mario Rosa*, a cura di C. Ossola, M. Verga e M.A. Visceglia, Olschki, Firenze 2003, pp. 3-37. Nella circolare si raccomandava

struttura redazionale assai complessa. Essa prevedeva delle redazioni per aree regionali, spesso appoggiate alle locali istituzioni di storia patria e una redazione romana, presso l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, e sotto il diretto controllo di Gentile. Ma assai lunga fu la discussione nella redazione romana sulla formazione del primo *onomasticon* e ancora più lunghe le discussioni all'interno dell'Istituto sulla consistenza del *Dizionario*: quante voci, quanti volumi, quali collaboratori.

Il *Dizionario*, al di là di qualche affermazione di orgoglio nazionalistico del senatore Treccani, doveva essere – nelle intenzioni dello stesso Gentile – anzitutto opera di erudizione, affidata al lavoro di eruditi: storici di professione, studiosi locali, bibliotecari. I continui richiami di Gentile alla necessaria e fondamentale collaborazione di eruditi locali – nelle «migliori tradizioni regionali» della cultura italiana – e la necessità di procedere con lentezza alla compilazione dell'*onomasticon* ebbero comunque il merito di mettere il *Dizionario* al riparo dalle polemiche e dagli scontri politici e culturali che si accendevano in quegli stessi anni intorno all'*Enciclopedia* e più in generale consentirono alla redazione del *Dizionario* e a Fortunato Pintor, che ne fu direttore a partire dalla fine del 1929, di lavorare senza il controllo continuo e pesante del regime e dei suoi organi²¹.

Il *Dizionario biografico degli italiani*, che il senatore Treccani definirà nel 1938, «il libro d'oro della nostra stirpe»²², nasceva, dunque, come opera di specialisti. In

molta cautela nello spoglio di alcuni repertori quali, ad esempio, il De Guibernatis, il Sarti, il *Risorgimento Italiano* del Rosa. È da ricordare che una circolare inviata il 12 luglio dello stesso anno aveva escluso dagli indici delle commissioni regionali i pontefici, sollevando la protesta di Giorgio Falco, che si chiedeva il senso di un *Dizionario* dal quale fossero esclusi i papi, ma inclusi i loro familiari (*ibid.*). E in una lettera del gennaio del 1927 Gentile richiamava Ettore Verga a non utilizzare per gli indici lombaridi la guida del Touring Club: Archivio dell'Istituto dell'Enciclopedia, *Dizionario biografico degli italiani*, c. 1.

²¹ Verga, *Il «dizionario si farà»* cit.

²² Cfr. la *Conversazione del fondatore senatore conte Giovanni Treccani degli Alfieri a Milano [...] 15 febbraio 1938*, edita in *Enciclopedia Italiana* cit., pp. 11-8. «Una Nazione – si legge nel testo di Treccani – si afferma per le opere compiute dal genio dei suoi figli e di tali opere essa deve esaltare il valore; custodirne e difenderne gelosamente il merito contro ogni tentativo di diminuzione o di accaparramento altrui [...]. *Enciclopedia italiana e Dizionario biografico degli italiani*, completandosi a vicenda, devono rappresentare

un promemoria non datato, ma quasi sicuramente di quel torno di tempo, la direzione scientifica dell'Istituto si impegnava, infatti, a

costituire nelle maggiori città, capiluoghi [sic] della cultura, sedi notevoli di archivi, biblioteche, società di storia patria, musei del Risorgimento ecc., commissioni di studiosi che provvedano alla compilazione del *Dizionario Biografico*, formando anzitutto l'elenco dei nomi non compresi nell'*Enciclopedia*, limitati dal criterio regionale, ma distribuiti distintamente per materia.

L'Istituto avrebbe dovuto «gioversi, naturalmente, per la costituzione di tali commissioni, dei collaboratori già designati per l'*Enciclopedia Italiana*, sempre che ciò sia possibile e conveniente»²³. «Ad ogni modo – concludeva il promemoria – si considera il criterio di collaborazione locale come importante a un rapido e più agevole avviamento del lavoro del *Dizionario*». Furono, dunque, costituite sedici commissioni regionali, guidate in molti casi da studiosi di alto livello scientifico – da Michele Barbi, coadiuvato per la Toscana da Armando Saporì, a Fausto Nicolini per le aree dell'ex regno napoletano, a Ettore Verga per la Lombardia, a Fortunato Pintor, allora direttore della Biblioteca del Senato, per la Sardegna, a Pier Silvio Leicht per l'Emilia Romagna – e in altri casi affidate a importanti esponenti del regime o a più modesti personaggi cultori di memorie patrie²⁴.

Solo alla fine d'agosto del 1926 alcune commissioni cominciarono ad inviare a Roma le prime liste di nomi da biografare. Oltre 4.000 erano i nomi selezionati dalla sola commissione napoletana; 2.590 quelli inviati da Milano; 200 dal Lazio; 344 dalla Liguria; 1.600 dalla Toscana, mentre altre commissioni stentavano a concludere o solo ad avviare questa prima fase del lavoro. E a rendere ancora più negativo un bilancio di questi primi mesi di lavoro delle

nel mondo il pensiero nostro in tutti i campi del sapere e la storia genuina dei nostri uomini migliori, rispecchiare cioè fedelmente il volto della Patria nella vita, nel genio e nel carattere».

²³ «A tale scopo – si legge nel promemoria – si è provveduto a formare un elenco dei collaboratori dell'*Enciclopedia* raggruppati secondo la loro residenza abituale», Archivio Centrale dello Stato, Pintor, b. 10, f. 414. Un passo di questo promemoria è ripreso in una lettera del 27 gennaio 1926 di Pio Schinetti, che per i primi anni del *Dizionario* condusse, insieme alla signorina Gina Gabrielli, tutto il lavoro di segreteria dell'opera: *ivi*, b. 10, f. 413.

²⁴ La composizione delle commissioni risulta da 2 elenchi del 1926 (Archivio dell'Enciclopedia Italiana, Roma, *Dizionario biografico degli italiani*, c. 2).

commissioni regionali contribuivano non poche incertezze nei criteri cui le stesse commissioni dovevano attenersi nella redazione dell'onomastico.

Era dunque necessario rafforzare la redazione centrale del *Dizionario*; e a ciò provvide la nomina a direttore di Fortunato Pintor, singolare figura di studioso, amico personale di Gentile e che aveva lasciato, per motivi politici, la direzione della biblioteca del Senato italiano. Si pensava di raccogliere circa 60.000 biografie in 16 volumi. Si legge in un verbale della direzione dell'Istituto:

Il lavoro sarà ordinato sulla base di un ufficio centrale e di corrispondenti per le varie regioni. Il «corrispondente» è necessario per provvedere alle biografie dei «minori» che sono il più grande numero e per i quali il lavoro «regionale» dà certo migliori frutti [...]. Ma non dovrebbe mancare anche al centro un piccolo numero di competenti per la revisione dell'elenco delle voci, per la scelta dei redattori delle biografie più importanti e soprattutto per la lettura metodica e il giudizio inappellabile di tutte le biografie²⁵.

Si prendeva, comunque, atto che la realizzazione del dizionario avrebbe richiesto tempi assai più lunghi di quelli previsti per il completamento della *Enciclopedia*, il cui ultimo volume usciva nel 1937. Tanto più che il lavoro della nuova redazione romana e i criteri di severa erudizione che avrebbero dovuto sorreggere l'opera, facevano pensare già nei primi anni trenta ad un'opera destinata ad accogliere almeno 120.000 voci biografiche! Nel luglio del 1933 si stampava una bozza di *Avvertenze ai collaboratori*²⁶, nella quale si poteva leggere che

il *Dizionario* vuole offrire agli studiosi e alle persone colte di ogni nazione sicure notizie, in forma sintetica, delle vite e delle opere di tutti gli italiani comunque memorabili dal 476 ai giorni nostri, non esclusi i viventi e per essere uno specchio fedele della civiltà italiana nei secoli accennati dovrà comprendere anche quegli uomini insigni, sebbene nati fuori dai confini d'Italia, la cui attività si sia svolta in Italia.

Su questa base, già nel 1937, si stimava che le biografie non avrebbero potuto essere meno di 180.000. Forse 200.000, come prevedeva il senatore Treccani!²⁷

L'esito della vicenda è assai noto agli studiosi: il primo volume del *Dizionario* uscì solo nel 1961: e non certo per colpa della guerra! Il risultato di tanta fatica è il più ricco e completo dizionario biografico mai realizzato, con voci che a volte hanno poco da invidiare a dei lunghi trattati critici. Nel suo sviluppo il *Dizionario biografico degli italiani* è così diventata un'opera di erudizione specialistica, pensata e redatta da esperti per studiosi che trovano nelle sue pagine una informazione molto erudita, in gran parte frutto di ricerche originali e spesso assai preziose. Strumento di lavoro indispensabile per la comunità di studiosi che si occupa di storia italiana: così come l'avevano pensata e voluta Giovanni Gentile e Fortunato Pintor. Frutto della collaborazione di una rete larga di studiosi (più di 150 collaboratori a volume): testimonianza viva di un «cantier» di lavoro che ha inciso nell'organizzazione degli studi di storia e nell'accademia italiana e che al tempo stesso riflette una organizzazione degli studi di storia fortemente concentrata nelle Università e nelle istituzioni – anch'esse «ufficiali» – di storia patria.

Ben diversa da queste esperienze «continentali» furono invece le vicende del *Dictionary of National Biography*. Il progetto era nato tra il 1881 e il 1882; già nell'autunno del 1882 Leslie Stephen, con la collaborazione di soli due redattori, aveva approntato la lista delle biografie con la lettera A e completato nel giugno 1883 la seconda lista (Balun-Beechey). Questa ultima lista (ma, come si è detto, anche tutte le altre successive) era uscita sulla rivista «Atheneum» per consentire agli eruditi e agli studiosi di suggerire eventuali nomi da inserire; e per raccogliere allo stesso tempo la disponibilità di specialisti disposti a collaborare alla stesura delle singoli voci²⁸.

Nei 28 volumi, editi tra il 1884 e il 1900 furono pubblicate 29.104: più di quante ne contenessero i dizionari tedesco, austriaco, olandese o belga. Le voci erano state redatte da 653 contributori: di questi 224 avevano pubblicato una sola voce; 329 contributori avevano dato da 2 a 20 articoli e altri 100 collaboratori avevano contribuito con regolarità ai volumi del dizionario. Tra questi vi era-

²⁵ Cit. in Verga, *Il «dizionario si farà»* cit.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ *Ibid.*

²⁸ Per i criteri seguiti da Stephen cfr. *A Statistical Account*, ora nel vol. I dell'ultima edizione del *Dictionary*.

no molti noti studiosi. Ma 34 collaboratori (tra questi Leslie Stephen stesso) avevano scritto la maggior parte delle biografie e i loro nomi erano orgogliosamente riportati in una lista dello *Statistical Account*. Le molte pagine di elenchi di collaboratori e di ringraziamenti ai bibliotecari, archivisti del Regno e alle moltissime famiglie che avevano messo a disposizione i loro archivi e ancora ai lettori dell'«Atheneum» e a quanti, semplici cultori di storia, avevano dato suggerimenti, danno un quadro sufficientemente interessante del contesto culturale e sociale nel quale nasceva il *Dictionary*: un contesto fortemente attento alla storia locale e, al tempo stesso, capace di dialogare con i centri alti della cultura di Oxford e Cambridge e con le grandi imprese editoriali. Stava qui una delle caratteristiche più forti del dizionario inglese: il suo essere espressione e la sua capacità di corrispondere alla società inglese, al suo universo di valori culturali e sociali, al suo gusto per la storia locale. E così si spiega perché questo imponente dizionario sia stato realizzato da un gruppo così largo e al tempo stesso così omogeneo, come è stato detto – di membri dell'*establishment* dell'età vittoriana.

4. Il dizionario è morto. Viva i dizionari!

L'avvio del *Dizionario Biografico Español* e la recente pubblicazione, tra 2007 e i primi mesi del 2008 della *Suomen Kansallisbiografia* (10 volumi con un volume di indici) mostrano a chiare lettere la vitalità del modello del dizionario biografico nazionale. Un successo che corre senza soluzione di continuità lungo tutto il XX secolo in Europa; diverse, ovviamente, le vicende dei dizionari biografici apparsi in anni recenti in Australia, Nuova Zelanda e Sud Africa od anche in Canada. Molti di questi dizionari europei non presentano alcuna significativa novità di temi o di impostazione rispetto ai dizionari prima ricordati. Così la *Nieuw Nederlandsch Biografisch Woordenboek*, edita tra il 1911 e il 1937; o la *Polskiego Słowinka Biograficznego*, avviata nel 1935 e ora arrivata alla lettera S con il XLIV volume edito nel 2007; o il modesto *Dictionnaire de biographie française – de l'Antiquité gauloise à 1925* –, edito nel 1933 e concluso in 19 volumi: opera in

gran parte di bibliotecari e archivisti, con una scarsa partecipazione del mondo universitario; o l'*Oesterreichisches Biographisches Lexicon 1815-1959*, una edizione on line avviata nel 2003 e nella quale sono accolte 16.555 biografie. Una simile continuità del modello del dizionario biografico nazionale non può non farci interrogare sul senso di un modo di scrittura della storia e di mobilitazione di un numero significativo di ricercatori di storia – e anche di ingenti risorse finanziarie – in imprese storiografiche che non sembrano rispondere alle domande e alle urgenze con le quali si sta oggi confrontando la cultura storica.

Quanti storici converrebbero con i redattori della biografia nazionale finlandese che sostengono che grazie alle 6.000 biografie raccolte nel loro dizionario (uomini di governo, politici, soldati, religiosi, scienziati, artisti, attori, cantanti, atleti, contadini, commercianti, industriali, criminali e vittime: dall'inizio della dominazione svedese, 1150, ad oggi) si ha una visione completa della finlandesità?

O quanti altri storici oggi sottoscriverebbero la raccomandazione agli autori della redazione del *Dizionario Biografico Español*, nella quale si prescrive che le voci devono fermarsi sulla «historia externa» di un personaggio piuttosto che sull'analisi «de su psicología y caracter»?²⁹

Insomma, pare di poter affermare che sia il dizionario italiano, avviato ad una lenta, secolare realizzazione, che i nuovi dizionari biografici nazionali apparsi in questi ultimi anni non si distaccano molto dalle linee tradizionali, fissate per così dire dalla *Biographie Nationale* dell'Académie belge alla metà del XIX secolo. Si legga ad esempio l'autorevole presentazione del *Dizionario Biografico*, redatta da Jaime O. Ramos della Real Academia de La Historia³⁰. Nelle sue pagine la realizzazione del dizionario sembra trovare la sua origine, e soprattutto la sua legittimazione intellettuale e politica, nei progetti settecenteschi della stessa Accademia e nella necessità di dare una raccolta assai larga (40.000 biografie dalle origini al 1950) «de las grandes figuras, sino tambien de aquellas otras menores

²⁹ Real Academia de Historia, *Diccionario Biografico Español, Normas de presentación y redacción de biografías*, s.d. (ma 2004).

³⁰ J.O. Ramos, *El Diccionario Biografico Español de la Real Academia de la Historia*, in «Cercles. Revista d'Historia Cultural», 2007, pp. 82-101.

mas desconocidas y igualmente importantes para la historia». Si legge nelle norme date ai collaboratori:

El Diccionario incluirá unas quaranta mil biografías de personajes destacados en todos los ámbitos des desarrollo humano y en todas las épocas de la historia hispana, desde la antigüedad mas remota en que se tiene constancia de personajes hasta la actualidad, comprendendo los territorios de ultramar y los transparentaicos que formaron lo que suele denominarse «Moraquia Hispánica».

E la *biografía modelo* inviata dalla Real Accademia de Historia ai collaboratori del *Diccionario* lascia intravedere il piano di un dizionario biografico assai erudito e per molti versi simile alla struttura delle voci del dizionario italiano.

Anche la realizzazione dell'*Oxford Dictionary of national Biography*, edito in 12 volumi nel 2004, non pare aver modificato il senso e l'impostazione del modello trazionale. Eppure la sua realizzazione, avviata nel 1992, è stata accompagnata, come già si è detto, da una messe assai importante di studi sull'impianto del *Dictionary* di Stephen. Peraltro lo stesso editor – Colin Matthew – scriveva nel 1992 che «the new dictionary was thus a development from the present Dictionary of National Biography, not a *de novo* replacement of it»³¹. Si trattava, dunque, di ripetere, con gli aggiornamenti necessari, il modello del dizionario di Leslie Stephen. Nelle oltre 54.900 vite raccontate nel dizionario in poco più di 50.000 articoli, erano riprese 38.607 biografie del precedente dizionario. Certo ora la percentuale di biografie femminili si assesta al 10% delle voci del dizionario, contro il 5% della precedente edizione, ma la struttura degli articoli ripeteva quella voluta da Stephen. Anche le procedure di preparazione del dizionario erano le stesse: pubblicazione sui mass media del piano editoriale, conferenze pubbliche; coinvolgimento di un largo numero di autori (quasi 9.900).

Si volesse, dunque, tracciare un bilancio di questa ultima stagione di edizione di dizionari biografici nazionali, non si potrebbe far altro che prendere atto di una sorta di

forza inerziale, di coazione a ripetere che attanaglia alcune grandi istituzioni culturali: dall'Istituto dell'Enciclopedia a Roma alla British Academy, alla Real Academia de La Historia, alla Suomen Historislinen seura, tutte pronte ad investire tempo, denaro e energie di ricerca in operazioni storiografiche che paiono non tener conto delle discussioni che travagliano la comunità internazionale degli storici, così drammaticamente impegnata in questi ultimi decenni ad interrogarsi, ma con altri temi e altre prospettive, sulle questioni delle identità nazionali, etniche e religiose.

Di ben altro spessore appaiono, rispetto agli esempi europei, le riflessioni e i progetti che hanno segnato la realizzazione dei dizionari biografici in Nuova Zelanda e soprattutto in Australia, là dove, in vista della realizzazione dell'opera, si è ritenuto opportuno organizzare un confronto sulle questioni teoriche e redazionali dei dizionari biografici³².

A ben vedere però queste osservazioni centrate sulla storia dei dizionari biografici nazionali in Europa paiono offrire due possibili e in parte discordanti osservazioni conclusive. La prima relativa al valore indubbio e all'utilità per la comunità degli studiosi di disporre di opere di alta erudizione, di repertori biografici attendibili (valga per tutti l'esempio del *Dizionario biografico degli italiani*). Seguendo il modello italiano, infatti, il dizionario biografico nazionale si trasforma da strumento di rivendicazione di glorie e di primati nazionali a strumento erudito, di lavoro specialistico, privo insomma di quel valore ideologico che ne aveva segnato gli inizi.

La seconda conclusione ci porta a riflettere sul ricorso sempre più esteso alle tecnologie informatiche e alla possibilità di costruire intorno alle redazioni dei dizionari biografici vere e proprie banche dati di biografie: sempre più estese e complete. È significativo che il presidente del supervisory Committee of the *Oxford DNB* – Keith Thomas – abbia concluso la sua *Leslie Stephen Special Lecture* del 2004, auspicando, come sviluppo del dizionario stesso, un «database so vast that is claim to be a true national

³² *National Biographies and National Identity: A critical approach to Theory and Editorial Practice*, ed. by I. McCalman, with J. Parvey and M. Cook, Humanities Research Centre, Canberra 1996.

³¹ *Introduction*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, from the earliest time to the year 2000, ed. by H.C.G. Matthew and B. Harrison, vol. I, Oxford U.P., Oxford 2004.

biography»: un database nel quale trovino posto «all sections of past populations». Certo, un simile database sarà uno strumento utile a molte ricerche di storia sociale e culturale. Si tratta però di qualcosa di molto diverso dal modello consolidato del dizionario biografico nazionale. Andando nella direzione auspicata da Keith Thomas, ci si dimentica, infatti, che i dizionari biografici nazionali pre-supponono e presuppongono ancor oggi, per il modo stesso in cui è concepita l'idea di una raccolta nazionale di biografie, la capacità e la volontà di selezionare i protagonisti delle glorie e del carattere della nazione. Insomma, il modello di dizionario biografico non è stato pensato per essere un semplice database (come sono invece i repertori quali il *Biographischer Index Russlands und der Sowjetunion* / *Biographical Index of Russia and the Soviet Union*, o il *Baltischer Biographischer Index/ Baltic Biographical Index*, editi da Sauer nel 2005); proporlo in questa veste o in chiave erudita, come il *Dizionario biografico degli italiani*, significa dare nuovo senso – e finalmente privare di senso – un modo di pensare e scrivere la storia che ha fortemente segnato il XIX e la prima metà del XX secolo. E non saremo noi tra quelli che rimpiangeranno la morte del modello tradizionale dei dizionari biografici nazionali.

Christian Life in Twelfth-Century Scandinavia: A Comparative Approach

Erik Niblaeus

1. Introduction

In 1152 Pope Eugenius III sent his legate Nicholas Breakspear, cardinal bishop of Albano, on a two-and-a-half-year tour of Scandinavia. Nicholas, who was to become pope himself shortly after his return to Rome, as Adrian IV (1154–9), went, according to his biographer, to *partes Noruegie* to «preach the word of life in that province and apply himself to the winning of souls for the Almighty God», and thus «diligently instructed that barbarous and rude people in the Christian law and enlightened them with Church teachings»¹. The missionary language recurs elsewhere in a reference to the next papal legate to visit Scandinavia, Stephen of Orvieto, a decade later: he was stranded in Britain, on his way to «convert or correct» *Norruagæ gentis barbaria*. For the first of these writers (writing in Rome), Norway was far away². For

¹ Boso, *Vita Adriani IV: Processu vero modici temporis, cognita ipsius honestate ac prudentia, de latere suo eum ad partes Noruegie legatum sendis apostolice [Eugenius] destinavit, quatinus verbum vite in ipsa provincia predicaret et ad faciendum omnipotenti Deo animarum lucrum studeret. Ipse vero tanquam minister Christi et fidelis ac prudens dispensator misteriorum Dei, gentem illam barbaram et rudem in lege christiana diligenter instruxit et ecclesiasticis eruditionibus informavit*; the text is edited and translated into English in *Adrian IV The English Pope (1154–1159): Studies and Texts*, eds. by B. Bolton and A. Duggan, Ashgate, Aldershot 2003, pp. 214–33; this passage is from pp. 214–5. See also the sensible overview by A. Bergquist in the same volume: *The Papal Legate: Nicholas Breakspear's Scandinavian Mission*, pp. 41–8.

² It is possible that Boso had followed the subject-to-be of his writings to Scandinavia in 1152–4; the oft-repeated tradition that he was Nicholas's nephew has however been discounted: A. Duggan, *Servus servorum Dei, in Adrian IV The English Pope*, p. 182.